



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 26 giugno 2013

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Innovazione Sociale: da Napoli un laboratorio di idee

17 Martedì, 25 Giugno 2013 16:14 |  | 

Dal convegno promosso dall'Agencia L'Ape proposte e una campagna partecipativa.



Parte da Napoli il laboratorio di idee per lo sviluppo dell'innovazione sociale. L'occasione è offerta dal seminario "Innovazione e impresa sociale" che si è svolto oggi a Napoli, per iniziativa dell'Agencia per la promozione della cooperazione sociale L'Ape, già ideatrice di una campagna partecipativa sul tema.

Video

Al centro della discussione l'obiettivo "Europa 2020", la nuova strategia politica promossa dalla Commissione Europea a sostegno dell'occupazione, della produttività e della coesione sociale. L'innovazione sociale può essere definita come lo sviluppo e l'implementazione di nuove idee per soddisfare le esigenze sociali e produrre nuove relazioni sociali o collaborazioni, mirando a migliorare il benessere della collettività. È un concetto che si basa sulla creatività dei cittadini, delle organizzazioni della società civile, delle comunità locali, delle imprese e dei servizi pubblici, sulla loro capacità di migliorare le possibilità di azione degli individui. Ma in che modo le imprese no profit, e anche quelle profit, possono creare concretamente innovazione?

“Si tratta di una riflessione futurista - spiega il presidente dell’Agenzia L’Ape, Luca Sorrentino - ma riferita a un futuro prossimo perché l’arrivo di risorse da utilizzare secondo le linee guida europee è vicino. Del resto innovare è quello che la cooperazione sociale cerca di fare da più di 30 anni, adesso si tratta però di ripensare alle politiche di welfare mettendo al centro i beneficiari degli interventi, creando partecipazione dal basso”. Dello stesso avviso la presidente di Legacoopsociali Paola Menetti: “Occorre parlare di innovazione senza perdere di vista il contesto in cui ci muoviamo. La prima, vera innovazione sarebbe considerare i diritti delle persone non come marginali, ma come il fondamento di ogni altra scelta, perché è di questo che ha bisogno il nostro Paese”.

Sullo stesso tema è intervenuto anche l’esperto di politiche sociali Sergio D’Angelo: “Ovviamente bisogna fare i conti con il problema delle risorse che non è vero che non ci sono, solo si decide di destinarle ad altro. La verità è che l’innovazione sociale deve entrare di più nelle pratiche, implicare il coinvolgimento delle persone, uscire dallo stretto perimetro di una visione del welfare destinato solo agli ultimi e attraversare trasversalmente la società”. L’innovazione è sociale nella misura in cui porta alla nascita di nuovi modelli sociali anche secondo l’economista Marco Traversi: “Il cuore sono le idee, soprattutto quelle dei giovani, capaci di produrre un reale impatto sociale, se ne parla già da un bel po’ in Europa, è ora di discuterne anche in Italia. Di fronte alla scarsità di risorse pubbliche per sostenere il welfare, ci dobbiamo inventare qualcosa di nuovo”. Presenti al dibattito anche il preside di Scienze Politiche e il direttore dell’Agenzia L’Ape Giacomo Smarrazzo, che ha moderato i lavori.

L’Ape è il consorzio senza scopo di lucro nato nel 2001 dalla volontà di organizzazioni del no profit: Drom - Consorzio nazionale della cooperazione sociale, Banca Popolare Etica e Coopfond S.p.a.

Contatti:

L’APE - Agenzia per la promozione della cooperazione sociale

Via Nuova Poggioreale 160 C

www.agenzialape.it

agenzialape@agenzialape.it

tel. e fax: 3388563934 - 081 202438

M. N.

INNOVAZIONE SOCIALE: DA NAPOLI PARTE UN LABORATORIO



Un laboratorio di idee per lo sviluppo dell'innovazione sociale. L'occasione è offerta dal seminario "Innovazione e impresa sociale" che si è svolto oggi a Napoli, per iniziativa dell'Agenzia per la promozione della cooperazione sociale L'Ape, già ideatrice di una campagna partecipativa sul tema. Paola Menetti: "La prima, vera innovazione sarebbe considerare i diritti delle persone non come marginali".

Innovazione. Se ne parla tanto e spesso non si sa bene come orientarsi. Se poi si aggiunge "sociale" si apre un mare magnum di idee e possibilità. L'Europa prevede quasi mille miliardi su questo tema da spendere nei Paesi dell'Unione.

Il Laboratorio

Parte da Napoli il laboratorio di idee per lo sviluppo dell'innovazione sociale. L'occasione è offerta dal seminario "Innovazione e impresa sociale" che si è svolto oggi a Napoli, per iniziativa dell'Agenzia per la promozione della cooperazione sociale L'Ape, già ideatrice di una campagna partecipativa sul tema.

Al centro della discussione l'obiettivo "Europa 2020", la nuova strategia politica promossa dalla Commissione Europea a sostegno dell'occupazione, della produttività e della coesione sociale. L'innovazione sociale può essere definita come lo sviluppo e l'implementazione di nuove idee per soddisfare le esigenze sociali e produrre nuove relazioni sociali o collaborazioni, mirando a migliorare il benessere della collettività. È un concetto che si basa sulla creatività dei cittadini, delle organizzazioni della società civile, delle comunità locali, delle imprese e dei servizi pubblici, sulla loro capacità di migliorare le possibilità di azione degli individui. Ma in che modo le imprese no profit, e anche quelle profit, possono creare concretamente innovazione?

Le opinioni

"Si tratta di una riflessione futurista – spiega il presidente dell'Agenzia L'Ape, **Luca Sorrentino** - ma riferita a un futuro prossimo perché l'arrivo di risorse da utilizzare secondo le linee guida europee è vicino. Del resto innovare è quello che la cooperazione sociale cerca di fare da più di 30 anni, adesso si tratta però di ripensare alle politiche di welfare mettendo al centro i beneficiari degli interventi, creando partecipazione dal basso". Dello stesso avviso la presidente di Legacoopsociali **Paola Menetti**: "Occorre parlare di innovazione senza perdere di vista il contesto in cui ci muoviamo. La prima, vera innovazione sarebbe considerare i diritti delle persone non come marginali, ma come il fondamento di ogni altra scelta, perché è di questo che ha bisogno il nostro Paese".

Sullo stesso tema è intervenuto anche l'esperto di politiche sociali **Sergio D'Angelo**: "Ovviamente bisogna fare i conti con il problema delle risorse che non è vero che non ci sono, solo si decide di destinarle ad altro. La verità è che l'innovazione sociale deve entrare di più nelle pratiche, implicare il coinvolgimento delle persone, uscire dallo stretto perimetro di una visione del welfare destinato solo agli ultimi e attraversare trasversalmente la società". L'innovazione è sociale nella misura in cui porta alla nascita di nuovi modelli sociali anche secondo l'economista Marco Traversi: "Il cuore sono le idee, soprattutto quelle dei giovani, capaci di produrre un reale impatto sociale, se ne parla già da un bel po' in Europa, è ora di discuterne anche in Italia. Di fronte alla scarsità di risorse pubbliche per sostenere il welfare, ci dobbiamo inventare qualcosa di nuovo". Presenti al dibattito anche il preside di Scienze Politiche e il direttore dell'Agenzia L'Ape Giacomo Smarrazzo, che ha moderato i lavori.

L'Ape è il consorzio senza scopo di lucro nato nel 2001 dalla volontà di organizzazioni del no profit: Drom – Consorzio nazionale della cooperazione sociale, Banca Popolare Etica e Coopfond S.p.a.

Redazione (Maria Nocerino da www.napolicittasociale.it)

@nelpaeseit

Innovazione sociale tra vecchi e nuovi bisogni

NAPOLI (di Giuliano Pennacchio) – Al Maschio Angioino di Piazza Municipio si è discusso d'impresa sociale, della cooperazione non profit, alla vigilia delle importanti decisioni della Commissione Europea, che tra qualche giorno varerà il piano per i prossimi sette anni per le politiche sociali del Vecchio Continente.



I dirigenti dell'APE (il consorzio senza scopo di lucro che opera a sostegno del No Profit), che vede la partecipazione di Drom – Consorzio nazionale della cooperazione sociale, Banca Popolare Etica e Coop- fondi e SEFEA, Società Europea Finanza Etica ed Alternativa, hanno animato una discussione appassionata sul futuro del welfare nel nostro paese.

<Siamo di fronte ad un bivio, esordisce aprendo il convegno, Luca Sorrentino – presidente de L'Ape, noi imprese e coop sociali troviamo le soluzioni per le tante emergenze che gli enti locali e le regioni non riescono a individuare, ma tutto questo non basta. Nella società, mano, mano che la crisi erode la disponibilità di fondi, di finanziamenti, di programmi di sostegno, emergono nuove domande sociali; a partire dai cambiamenti della famiglia, fino ai problemi della disoccupazione in età avanzata per migliaia di ultra cinquantenni>.

Il mondo dei operatori sociali, in realtà, all'esordio del welfare di prossimità o municipale, che dir si voglia, venti anni fa ha rappresentato una vera e propria innovazione nelle politiche di contrasto alle marginalità, alle dipendenze e all'insorgere delle nuove delle nuove povertà. Il non profit sociale per tutto una fase, a cavallo degli anni '90 e il 2000 ha esercitato un forte sostegno all'intervento pubblico; poi è arrivata la fase della istituzionalizzazione, della presenza nei municipi delle coop sociali. Nelle grandi città, da Bologna, a Napoli, a Bari, i Comuni hanno esternalizzato i servizi e sono diventati i principali committenti delle coop sociali. Da qui è scaturita l'odiosa condizione dell'indebitamento (arrivando fino a oltre trenta mesi di ritardo nei pagamenti) dell'ente locale verso i cooperanti.

<C'è bisogno di aver un 'paesaggio sociale', dice Paola Menetti, presidente Legacoopsociali, per innovare le pratiche, l'assistenza e la cura. I diritti sociali devono ritornare a essere declinati dai tutti i soggetti istituzionali del Paese. Oggi nel pieno della crisi economica bisogna riaffermare che i diritti alla persona non possono essere ritenuti marginali >.

Giungono, intanto, gli echi della protesta che i operatori stanno inscenando sotto le finestre di Palazzo S. Giacomo per i lunghissimi ritardi dei pagamenti da parte del Comune di Napoli. Difficoltà reali per chi lavora per assicurare i livelli minimi di assistenza ai più deboli, ma che non fanno indietreggiare chi, in questi anni, si è battuto a Napoli per ribadire che lo stato sociale non poteva essere considerato un lusso.

<Il welfare, in questi anni, ha perso la caratteristica dell'universalismo, ha detto Sergio D'Angelo, esperto di Politiche Sociali, terminando il convegno. Occorre rendere evidente una nuova fase per ridefinire la cornice dello stato sociale. Oggi si fa fatica a essere vicini ai tossicodipendenti o agli anziani. Mentre, sono di fatto espulsi da questo modello di welfare e dalle politiche dei tagli alla spesa i soggetti più deboli, come gli immigrati o i rom. Innovazione sociale vuol dire, innanzitutto, essere in grado di dare risposte concrete anche a queste nuove/vecchie sofferenze sociali>.

Innovazione sociale tra vecchi e nuovi bisogni

Al Maschio Angioino di Piazza Municipio a Napoli si è discusso d'impresa sociale, della cooperazione non profit, alla vigilia delle importanti decisioni della Commissione Europea, che tra qualche giorno varerà il piano per i prossimi sette anni per le politiche sociali del Vecchio Continente. I dirigenti dell'APE (il consorzio senza scopo di lucro che opera a sostegno del No Profit), che vede la partecipazione di Drom – Consorzio nazionale della cooperazione sociale, Banca Popolare Etica e Coop - fond e SEFEA, Società Europea Finanza Etica ed Alternativa, hanno animato una discussione appassionata sul futuro del welfare nel nostro paese.

«Siamo di fronte ad un bivio - esordisce aprendo il convegno, Luca Sorrentino, presidente de L'Ape - noi imprese e coop sociali troviamo le soluzioni per le tante emergenze che gli enti locali e le regioni non riescono a individuare, ma tutto questo non basta. Nella società, mano mano che la crisi erode la disponibilità di fondi, di finanziamenti, di programmi di sostegno, emergono nuove domande sociali; a partire dai cambiamenti della famiglia, fino ai problemi della disoccupazione in età avanzata per migliaia di ultra cinquantenni».

Il mondo dei operatori sociali, in realtà, all'esordio del welfare di prossimità o municipale, che dir si voglia, venti anni fa ha rappresentato una vera e propria innovazione nelle politiche di contrasto alle marginalità, alle dipendenze e all'insorgere delle nuove povertà. Il non profit sociale per tutta una fase, a cavallo degli anni '90 e il 2000, ha esercitato un forte sostegno all'intervento pubblico; poi è arrivata la fase della istituzionalizzazione, della presenza nei municipi delle coop sociali. Nelle grandi città, da Bologna, a Napoli, a Bari, i Comuni hanno esternalizzato i servizi e sono diventati i principali committenti delle coop sociali. Da qui è scaturita l'odiosa condizione dell'indebitamento (arrivando fino a oltre trenta mesi di ritardo nei pagamenti) dell'ente locale verso i cooperanti.

«C'è bisogno di aver un 'paesaggio sociale' - dice Paola Menetti, presidente Legacoopsociali - per innovare le pratiche, l'assistenza e la cura. I diritti sociali devono ritornare a essere declinati dai tutti i soggetti istituzionali del Paese. Oggi nel pieno della crisi economica bisogna riaffermare che i diritti alla persona non possono essere ritenuti marginali».

Giungono, intanto, gli echi della protesta che i operatori stanno inscenando sotto le finestre di Palazzo S. Giacomo per i lunghissimi ritardi dei pagamenti da parte del Comune di Napoli. Difficoltà reali per chi lavora per assicurare i livelli minimi di assistenza ai più deboli, ma che non fanno indietreggiare chi, in questi anni, si è battuto a Napoli per ribadire che lo stato sociale non poteva essere considerato un lusso. «Il welfare, in questi anni, ha perso la caratteristica dell'universalismo - ha detto Sergio D'Angelo, esperto di Politiche Sociali, terminando il convegno - Occorre rendere evidente una nuova fase per ridefinire la cornice dello stato sociale. Oggi si fa fatica a essere vicini ai tossicodipendenti o agli anziani. Mentre sono di fatto espulsi da questo modello di welfare e dalle politiche dei tagli alla spesa i soggetti più deboli, come gli immigrati o i rom. Innovazione sociale vuol dire, innanzitutto, essere in grado di dare risposte concrete anche a queste nuove/vecchie sofferenze sociali».

Giuliano Pennacchio

in data: 25/06/2013

L'innovazione sociale parte dai giovani

25 giugno 2013
News

ROMA - Bisogna puntare sui giovani e sulle loro idee per fare innovazione sociale. È quanto emerso dal seminario "Innovazione e impresa sociale" promosso oggi a Napoli dall'agenzia per la promozione della cooperazione sociale "L'Ape", a cui hanno partecipato esperti del terzo settore, economisti e docenti universitari.



Al centro della discussione l'obiettivo "Europa 2020", la nuova strategia politica promossa dalla Commissione europea a sostegno dell'occupazione, della produttività e della

coesione sociale. In che modo le imprese no profit, ma anche quelle profit, possono creare innovazione? Dal capoluogo campano parte un vero e proprio laboratorio di idee per lo sviluppo di progetti da accompagnare nella ricerca di finanziamenti.

"Si tratta di una riflessione futurista- spiega il presidente dell'Ape Luca Sorrentino- ma riferita a un futuro prossimo perché l'arrivo di risorse da utilizzare secondo le linee guida europee è vicino. Del resto innovare è quello che la cooperazione sociale cerca di fare da più di 30 anni, adesso si tratta però di ripensare alle politiche di welfare mettendo al centro i beneficiari degli interventi, creando partecipazione dal basso". Dello stesso avviso la presidente di Legacoop sociali Paola Menetti: "Occorre parlare di innovazione senza perdere di vista il contesto in cui ci muoviamo.

La prima, vera innovazione sarebbe considerare i diritti delle persone non come marginali, ma come il fondamento di ogni altra scelta, perché è di questo che ha bisogno il nostro Paese". Sullo stesso tema è intervenuto anche l'esperto di Politiche sociali Sergio D'Angelo: "Ovviamente bisogna fare i conti con il problema delle risorse che non è vero che non ci sono, ma sono destinate ad altro. La verità è che l'innovazione sociale deve entrare di più nelle pratiche, implicare il coinvolgimento delle persone, uscire dallo stretto perimetro di una visione del welfare destinato solo agli ultimi e attraversare trasversalmente la società".

Il confronto Parte dalla città all'ombra del Vesuvio il laboratorio sociale. L'Ape: «Creiamo partecipazione dal basso»

Welfare a Napoli, arrivano nuove risorse dall'Ue

Parte da Napoli un laboratorio di idee sull'innovazione sociale. A promuoverlo è l'Agenzia per la promozione della cooperazione sociale L'Ape grazie a un incontro che si è svolto ieri al Maschio Angioino dal titolo "Innovazione e impresa sociale".

Al centro della discussione l'obiettivo "Europa 2020", la nuova strategia politica promossa dalla Commissione Europea a sostegno dell'occupazione, della produttività e della coesione sociale che impone alle imprese, in particolare a quelle sociali, di riorganizzarsi secondo il criterio di "innovazione sociale". L'innovazione sociale può essere definita come lo sviluppo e l'implementazione di nuove idee per soddisfare le esigenze sociali e produrre nuove relazioni sociali o collaborazioni, mirando a migliorare il benessere della collettività. Ma in che modo le imprese, profit e no profit, possono mettere in pratica questo concetto? A spiegarlo sono i promotori dell'Ape, il

consorzio senza scopo di lucro nato nel 2001 da Drom - Consorzio nazionale della cooperazione sociale, Banca Popolare Etica e Coopfond S.p.a, per sostenere la nascita e lo sviluppo delle imprese sociali. «Si tratta di una riflessione futurista - spiega il presidente dell'Agenzia L'Ape, Luca Sorrentino - ma riferita a un futuro prossimo perché l'arrivo di risorse da utilizzare secondo le linee guida europee è vicino. Del resto innovare è quello che la cooperazione sociale cerca di fare da più di 30 anni, adesso si tratta però di ripensare alle politiche di welfare mettendo al centro i beneficiari degli interventi, creando partecipazione dal basso». Dello stesso avviso la presidente di Legacoopsociali Paola Menetti: «Occorre parlare di innovazione senza perdere di vista il contesto in cui ci muoviamo. La prima, vera innovazione sarebbe considerare i diritti delle persone non come marginali, ma come il fondamento di ogni altra scelta, per-

ché è di questo che ha bisogno il nostro Paese». Sullo stesso tema è intervenuto anche l'esperto di politiche sociali Sergio D'Angelo: «Ovviamente bisogna fare i conti con il problema delle risorse che non è vero che non ci sono, solo si decide di destinarle ad altro. La verità è che l'innovazione sociale deve entrare di più nelle pratiche, implicare il coinvolgimento delle persone, uscire dallo stretto perimetro di una visione del welfare destinato solo agli ultimi e attraversare trasversalmente la società». L'innovazione è sociale nella misura in cui porta alla nascita di nuovi modelli sociali anche secondo l'economista Marco Traversi: «Il cuore sono le idee, soprattutto quelle dei giovani, capaci di produrre un reale impatto sociale, se ne parla già da un bel po' in Europa, è ora di discuterne anche in Italia. Di fronte alla scarsità di risorse pubbliche per sostenere il welfare, ci dobbiamo inventare qualcosa di nuovo».

Cristiana Conte

Lavoro, il Comune assediato protestano Lsu e Case famiglia

Sindaco contestato: “Mai licenziato nessuno”

GIORNATA di tensione in Comune sul fronte lavoro e su quello del Welfare. A protestare Lsu e Case famiglia con un assedio dentro e fuori Palazzo San Giacomo. Un gruppo degli 800 lavoratori socialmente utili impiegati arriva fin davanti alla sala giunta dove è in corso la presentazione del “Napoli Campania Pride 2013”, la manifestazione contro le discriminazioni sessuali che si terrà sabato. «Anche noi siamo persone discriminate — denunciano — espletiamo gli stessi compiti dei comunali da oltre 18 anni, ma non abbiamo diritti. Eppure senza di noi gli uffici chiuderebbero». I precari non hanno contributi previdenziali e tirano avanti con uno stipendio di circa 700 euro: 500 erogati dall’Inps, il restante da Palazzo San Giacomo.

Protesta pacifica anche se si registrano momenti di tensione quanto i manifestanti contestano con applausi ironici e qualche fischio Luigi de Magistris che lascia la sala giunta. La protesta

rientra quando il sindaco li riceve: «C’è un percorso per stabilizzarli — spiega il primo cittadino — non è possibile farlo immediatamente, ma resta un nostro obiettivo. E noi non abbiamo licenziato nessuno». In piazza Municipio, invece, va in scena la protesta delle Case famiglia che vantano 36 mesi di arretrati dal Comune. Lumini cimiteriali vengono messi a terra per simboleggiare «la morte del Welfare».

I manifestanti denunciano: «Buona parte dei fondi erogati dallo Stato attraverso la Regione sono già stati accreditati sul conto di Palazzo San Giacomo, ma sono stati utilizzati diversamente». L’assessore al Welfare Roberta Gaeta nei giorni scorsi ha promesso l’erogazione di 5 bimestri arretrati entro luglio e di altri 5 entro ottobre. C’è però il rischio che le ferie dei dipendenti comunali provochino ulteriori slittamenti. Pochi metri più in là, in via Verdi, contemporaneamente, l’assessore al Personale Franco Moxedano e il capogabinetto At-

tilio Auricchio illustrano ai consiglieri comunali come vogliono cambiare la macchina comunale. Moxedano critica i direttori delle municipalità per l’organizzazione del lavoro. «Su 9.253 dipendenti totali, ben 3.245 sono impiegati nelle municipalità eppure tutte mi hanno chiesto nuovo personale. In alcune ci sono 50 fognatori, come accade nella VI, e in altre appena cinque. Eppure i risultati raggiunti sono simili».

L’assessore ribadisce la necessità reclutare nuovo personale nella graduatoria degli idonei e quella di bandire un concorso per dirigenti. «Oggi ce ne sono due fissi e 6 sono a discrezione — spiega Auricchio — abbiamo 154 settori guidati da 80 persone con un’età media superiore ai 60 anni». Per procedere a concorsi e assunzioni, però, bisogna restare sotto la soglia del 50 per cento della spesa per il personale. «Come stanno le cose lo certificheranno tra poco i revisori dei conti — aggiunge Auricchio — intanto nei prossimi giorni avremo

un’audizione alla Presidenza del Consiglio per far valere le nostre ragioni e per spiegare con la nostra voce, al di là di quanto dicono le carte, qual è la situazione. Le partecipate negli anni sono state come un ammortizzatore sociale, così come al Nord c’era la cassa integrazione».

(antonio di costanzo)

Cinque giorni di iniziative
per i diritti sessuali

Campania Pride al via da oggi sabato il corteo

GIANNI VALENTINO
A PAGINA VII



Cultura e diritti, la sfida del Campania Pride

Da oggi iniziative in tutta la regione, sabato il corteo in piazza Cavour

GIANNI VALENTINO

I DIRITTI sessuali per la legittima identità di genere, la dignità civile, il rispetto del lavoro quotidiano. Urgenze sociali, non capricci. Tutti in coro, Napoli, Avellino e Salerno fanno fronte unico per l'arrivo del "Campania Pride", che dopo l'anteprima dello scorso 17 maggio — nella giornata internazionale contro l'omofobia il Maschio angioino venne illuminato di rosa — da oggi a domenica chiama a raccolta nel golfo le istanze e le iniziative dell'intera regione.

Il Comune di Napoli è l'unico in Italia (da Palermo a Bologna) ad aver co-organizzato la manifestazione, che avrà il suo momento culminante sabato pomeriggio. Appuntamento alle 17 in piazza Cavour, dove inizierà il corteo che attraverserà piazza Dante, via Toledo, piazza Trieste e Trento, via Console e via Partenope, per chiudere in piazza Vittoria. Madrina del "Napoli Campania Pride" è, stavolta, l'attrice Isa Danieli, che aprirà il corteo; mentre gli attori Patrizio Rispo e Francesco Paolantoni sono interpreti e testimonial dello spot del regista Giuseppe Bucci, già vincitore

del festival cinematografico "Omovies".

Oggi, intanto, alle 19.30 nella libreria A ruota libera di via Luca Giordano 3, Claudio Finelli presenta il libro di poesie "Sulle mie labbra", con l'intervento di Antonella Cilento. Ma già dalle 9 alle 15 sarà possibile vederla mostra fotografica "Football for Equality", esposta fino a venerdì nella facoltà di Scienze motorie dell'università Parthenope, in via Acton 38. «Perché lo sport — dice Antonello Sannino dell'Arcigay — solitamente è un santuario di machismo e sessismo e invece questo progetto fa luce su tanti stereotipi e pregiudizi». «La nostra manifestazione — spiega Carlo Cremona di I-Ken — vuole andare oltre il sensazionalismo e l'ostentazione. Abbiamo un percorso politico da compiere fino al riconoscimento dei nostri diritti. Proprio per non restare indietro come la Grecia, la Polonia, la Croazia, osservando con attenzione quel che hanno fatto già in Spagna e Danimarca». Fino alla California. Lo sottolinea il sindaco Luigi de Magistris, reduce da un viaggio istituzionale a San Francisco: «Quando ero laggiù — racconta il primo cittadino — il

console italiano ha voluto presentarmi il suo compagno affermando di aver appreso con grande entusiasmo quel che la nostra amministrazione sta compiendo nel riconoscimento dei diritti costituzionali. Fuori oceano se ne accorgono, quando nel golfo no. Faccio appello al nuovo parlamento perché ai proclami della legge contro l'omofobia, per i matrimoni gay e le adozioni, adesso seguano le attua-

zioni dei tanti bei propositi. L'unico vincolo in una relazione è l'amore. Il resto sono considerazioni giuridiche. Napoli si è già liberata da aspirazioni oscurantiste. Quest'anno vivrò da sindaco il mio terzo pride e spero che il nostro appello venga recepito da tanti altri sindaci».

Nella strategia nazionale lgbt (lesbo, gay, bisex e trans), intan-

to, si perseguono quattro direttive: educazione e istruzione, lavoro, sicurezza e carceri, comunicazione e media. «Poiché le discriminazioni sessuali incidono sul benessere e l'incolumità delle persone. Gli studenti adolescenti spesso pagano l'isolamento con il suicidio; i detenuti con maltrattamenti. Stesso discorso per i giovani lavoratori, in particolare le ragazze lesbiche o le transessuali, viste sempre come simbolo della prostituzione. Ed è una lettura profondamente sbagliata». Tra i tanti eventi in calendario, domani dalle 21 al Lanificio 25 di Porta Capuana la

conferenza drammatizzata sull'omosessualità "In pantaloni rosa e garofano verde" di Roberto Azzurro e Claudio Finelli; venerdì alle 21 in piazza Bellini lo spettacolo "We Are the Pride" con Loredana Simioli, Pappi Corsicato, Massimo Andrei, Antonella Morea e Cristina Donadio. Sabato dalle 22 nell'area 17 della Mostra d'Oltremare un party dance, infine domenica alle 20 all'hotel piazza Bellini di via Costantinopoli 101 la proiezione in anteprima del documentario "Il fuoco di Alfredo" di Andy Abrahams Wilson.

Fuga dalla Campania, sono 158mila i nuovi emigranti

Livio Coppola

Le famiglie campane restano le più numerose d'Italia. Ma la popolazione regionale non cala soltanto grazie ai nuovi innesti dall'estero. Il quadro è disegnato dall'ultimo Bilancio Demografico nazionale dell'Istat, presentato ieri a Roma, che ha confermato il trend negativo che la nostra regione vive in termini di «saldo migratorio» interno, tanto che ogni anno vanno via verso altre aree italiane quasi quattro residenti su mille. Un dato che si acuisce ulteriormente se l'analisi si circoscrive alla sola Napoli città.

L'unica conferma in positivo arriva dunque dalla leadership delle famiglie campane in termini di ampiezza. Oggi in regione vivono complessivamente 2 milioni, 155mila e 772 nuclei, con una media di componenti pari a 2,7. Un valore che precede la Puglia (2,6) e la Basilicata (2,5), ma soprattutto si distanzia decisamente dalla media nazionale, ferma a 2,3. Al di là di crisi e ristrettezze, le mamme e i papà campani restano i più «attivi», visto che nella maggior parte dei casi fanno crescere la propria famiglia di almeno un componente, abitudine molto più marcata rispetto a zone del nord come la Liguria, dove la media si arresta addirittura a 2, dunque al binomio marito-moglie.

Ma, se a Napoli e dintorni i figli non mancano quasi mai, il vero problema è farli restare nel luogo di nascita. E qui si arriva alle note dolenti del Rapporto. In assoluto la Campania non ha diminuito la propria popola-

zione residente, tanto che a fine 2012 si registrano 5 milioni, 769mila e 750 abitanti, con un aumento di 5.326 unità rispetto ad un anno prima. Ma si tratta di una crescita non supportata dagli stessi campani. Nel 2012 sono andati via verso altre regioni in 158mila, contro 137mila nuove iscrizioni di verso opposto. Il che vuol dire che la Campania ha perso, in rapporto al resto d'Italia, oltre 21mila residenti, con un saldo migratorio interno negativo pari a 3,7 abitanti in meno su mille. Molti di quelli che lasciano sono giovani, in cerca di lavoro o di esperienze di studio al centro-nord. Il fenomeno si estende a tutto il meridione: «Nel corso del 2012 i trasferimenti di residenza interni hanno coinvolto circa 1 milione e 567 mila persone e, secondo un modello migratorio ormai consolidato, sono caratterizzati prevalentemente da uno spostamento di popolazione dalle regioni del Mezzogiorno, eccettuato l'Abruzzo, a quelle del Nord e del Centro - dicono dall'Istat - Il tasso migratorio interno oscilla tra il - 4,2 per mille della Calabria e il 3,5 per mille del Lazio. Le migrazioni interne sono dovute anche agli stranieri residenti nel nostro Paese, che seguono una direttrice simile a quella delle migrazioni degli italiani, ma presentano una maggior propensione alla mobilità».

Se dunque la popolazione campana non cala è proprio per merito degli stranieri, con oltre 20mila arrivi dall'estero e un saldo positivo (+16mila) che, unito alle nuove nascite, assicura alla regione un surplus di 5mila residenti rispetto a fine 2011. «Il Sud

acquista popolazione a causa delle migrazioni con l'estero - continua l'Istat - che tuttavia non riescono a compensare la perdita di popolazione dovuta alle migrazioni interne, con il risultato di un tasso migratorio complessivo (interno più estero) che nel Mezzogiorno risulta negativo (-0,3 per mille)». A scontare ancora di più il gap cancellazioni/iscrizioni è Napoli, che a fine 2012 contava 959.052 residenti, 630 in meno rispetto all'anno precedente. Nel caso del capoluogo non è bastato l'arrivo di 4.596 stranieri in più dall'estero, visto che al contempo si sono persi 5.526 cittadini che hanno preferito trasferirsi in altri luoghi d'Italia, con un saldo migratorio interno che arriva addirittura a 4,3 abitanti su mille persi per strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il record
Nella nostra regione le famiglie con più figli: quasi tre per ogni coppia

L'accordo

Città della Scienza e azienda Avio: intesa triennale per la ricostruzione

Un accordo triennale per la ricostruzione della Città della Scienza di Napoli è stato firmato dall'azienda aerospaziale Avio. L'intesa prevede anche un contributo in termini di supporto tecnologico e di ricerca, con la presenza di un piccolo gruppo di ricercatori in collegamento con le università del territorio. L'intesa è stata annunciata a Roma dall'amministratore delegato dell'Avio, Francesco Caio, nel Forum organizzato dall'agenzia. Sulla base dell'accordo, Avio contribuirà al riavvio dei percorsi espositivi, tra cui i Laboratori di Educazione alla Scienza (Les). L'obiettivo è restituire ai giovani e

a tutti i cittadini, un punto di riferimento per la divulgazione scientifica in Italia. Le iniziative potranno includere, ad esempio, attività di promozione e sostegno all'imprenditorialità innovativa da parte dei giovani. «La tecnologia e gli investimenti in ricerca, ha osservato ancora Caio, «sono alle origini della storia e della crescita di Avio, abbiamo quindi avviato la collaborazione con Città della Scienza perché crediamo che sia importante supportare iniziative che fanno della tecnologia e della divulgazione scientifica il loro fulcro».

Soddisfatto il presidente della

Fondazione Idis Città della Scienza, Vittorio Silvestrini: «Sono felice che un'azienda di eccellenza come Avio abbia deciso di percorrere questo cammino insieme a noi». Il progetto Città della Scienza, ha osservato, «nasce dalla constatazione, quasi ovvia, che il sapere scientifico è divenuto, in questi ultimi lustri, la principale materia prima su cui si basa lo sviluppo economico, civile e sociale di un Paese».



L'azienda Uno degli stabilimenti dell'Avio si trova a Pomigliano

PSICOLOGI

Droga e dipendenze Confronto dell'Ordine sulle strategie di lotta

Il ruolo degli psicologi sul fronte delle tossicodipendenze è da sempre strategico.

Oggi, in occasione della Giornata Mondiale Contro le Droghie, l'Ordine degli Psicologi della Campania (guidato da **Raffaele Felaco**), in collaborazione con l'Istituto per gli Studi Filosofici, ha organizzato una giornata interamente dedicata al confronto sui temi della dipendenza e delle terapie di disintossicazione, con l'intervento degli addetti ai lavori che operano nel settore della psicologia e della sanità. L'appuntamento è nella Sala convegni dell'Istituto per gli Studi Filosofici, a partire dalle ore 9.30.

Allarme rosso

Secondo la "Relazione Annuale 2012 sull'uso di sostanze stupefacenti e sulle tossicodipendenze in Italia" realizzata dal Dipartimento Politiche Antidroga del Consi-

glio dei Ministri, la Campania è tra le regioni italiane nelle quali si riscontra il maggior consumo di droga, soprattutto di oppiacei, con una prevalenza superiore a 6/1000 residenti di età compresa tra i 15 e i 64 anni. Inoltre la Campania è anche la terza regione in Italia per spesa assoluta in riabilitazione da dipendenze.

Dopo l'introduzione del presidente dell'Ordine degli Psicologi della Campania Raffaele Felaco e delle autorità che hanno aderito all'evento - il presidente della Quinta Commissione del Consiglio Regionale della Campania **Michele Schiano**, l'assessore alla Scuola e all'Istruzione del Comune di Napoli **Anna-maria Palmieri**, l'assessore alle Politiche Giovanili del Comune di Napoli **Alessandra Clemente**, il convegno si articolerà in due tavole rotonde.

Approccio interdisciplinare

La prima sessione, i cui lavori hanno inizio alle ore 9,30 e che sarà moderata da **Rosanna Romano**, dirigente Set-

tore Fasce Deboli Assessorato alla Sanità Regione Campania, vedrà impegnati **Stefano Vecchio**, direttore Dipartimento Dipendenza Asl Napoli 1 Centro, **Giorgio di Lauro**, direttore Dipartimento Dipendenze Asl Napoli 2 Nord, **Bruno Aiello**, direttore Dipartimento Dipendenze Asl Napoli 3 Sud, e **Antonio D'Amore**, direttore Dipartimento Dipendenze Asl di Caserta. La seconda tavola rotonda, che ha inizio alle ore 11.30 e che è moderata da **Rossella Aurilio**, responsabile Ambulatorio di Psicoterapia-Unità Operativa Tossicologia Clinica della Seconda università di Napoli, con **Lilia Nuzzolo**, direttore del Sert di Capua, **Chiara Ciccala**, responsabile Progetto Mama Coca, **Antonio Perillo**, responsabile Centro Antifumo Asl Napoli 3 Sud, **Pietro Scurti**, responsabile Percorsi Psicologici Asl Napoli 2 Nord, **Stefania De Filippis** del Sert di Grottaminarda, ed **Ermene-gildo D'Angelis** del Sert di Benevento. Per concludere, dibattito moderato da **Fausta Nasti**, consigliere segretario Ordine Psicologi Campania. ●●●

Cure anziani, Sant'Egidio: Più assistenza domiciliare

Di **SILVIA MILLER**

In Campania, una delle regioni più giovani d'Italia, gli anziani sono in costante aumento. Ma questi anni di vita in più non sempre sono vissuti come un felice approdo. La terza età viene percepita molto spesso come un problema, un peso, non come una risorsa. In tempi di tagli al sociale, quella degli anziani non viene vista come una priorità, a cui bisogna rispondere con interventi efficaci e innovativi. Ne è convinto **Antonio Mattone**, responsabile della Comunità di Sant'Egidio Napoli, che fin dal 1972 vive a contatto con il continente anziani, condividendone le ansie, la vita e la fede. "La Campania - dice Mattone - resta la regione più giovane d'Italia, ma tra qualche anno diventerà la più vecchia. Il rapporto generazionale è destinato ad invertirsi". "Nel 1951 - continua il responsabile di Sant'Egidio Napoli - in Italia la popolazione over 75 rappresentava il 2,6 per cento del totale. Oggi è il 10,4 per cento, circa 6 milioni, di cui un milione in Campania".

Che fare, quindi? A partire da questa domanda la comunità di Sant'Egidio ha stravolto il modo di approcciarsi al mondo della terza età: "A differenza dell'opinione comune - continua Mattone - non consideriamo gli anziani un problema, bensì una risorsa. Hanno molte energie umane, spirituali, culturali da mettere al servizio di tutti. Da questa consapevolezza è nato un nuovo senso di responsabilità che li rende protagonisti in prima per-

sona". La via maestra da seguire per sostenere la fragilità degli anziani è l'assistenza domiciliare. "Aiutare gli anziani ad invecchiare a casa propria - dice Mattone - è la nuova frontiera verso cui orientare gli interventi". Alla base c'è la convinzione che gli anziani vivono, guariscono, reagiscono meglio alla malattia e all'invalidità, se possono rimanere nelle loro case. L'istituzionalizzazione è una condanna all'isolamento che toglie spesso la voglia di vivere. Negli istituti si muore quattro volte di più che a casa: difficilmente riescono a sopportare il distacco dal proprio ambiente familiare, non solo dalle persone ma anche dalle mura domestiche, dagli oggetti e dai ricordi che rappresentano la loro vita. C'è poi anche un discorso economico. "Il Comune di Napoli - continua il responsabile di Sant'Egidio Napoli - spende 3 milioni e 300mila euro l'anno per assistere 320 anziani. Se l'assistenza fosse effettuata nelle loro case, si avrebbe un risparmio economico notevole". Sul fronte dell'assistenza domiciliare, dal 2006 la Comunità di Sant'Egidio porta avanti "A casa è meglio", un progetto rivolto agli anziani del rione Sanità, partito con il contributo iniziale di Enel Cuore, la onlus di Enel. Tutti i giorni o una volta alla settimana, a seconda delle esigenze, 80 ultrasessantenni vengono assistiti dai volontari, che portano la spesa, medicine o semplicemente fanno loro compagnia. Un terzo non è autosufficiente o

lo è solo in parte, vivono in bassi fatiscenti o in stabili senza ascensore, la maggior parte vive solo di pensione sociale senza alcuna forma di sussistenza. L'obiettivo è di aiutare gli anziani a invecchiare a casa propria, frenare i ricoveri negli istituti, creare una rete di protezione coinvolgendo soggetti, pubblici, privati, del volontariato e del vicinato. Dall'inizio del 2013, però, il progetto "A casa è meglio" non è più finanziato dal Comune di Napoli (circa 50mila euro) e rischia di essere interrotto. Per il momento va avanti con le donazioni private ma non sono sufficienti per garantire il servizio a lungo termine. "Siamo alla ricerca di altri fondi - spiega Mattone - per continuare ad assistere gli anziani del rione Sanità". Stesso discorso per il progetto "Viva gli anziani", partito nel 2011 con il contributo di Enel cuore e conclusosi quest'anno per esaurimento dei fondi. L'iniziativa ha coinvolto circa 600 anziani del rione Sanità, attraverso un modello di intervento innovativo, integrato, sociale e sanitario attraverso una rete di assistenti sociali, operatori informatici e di quartiere che tendono a prevenire le emergenze.

(2-continua)

Welfare. L'Health care summit «Serve un patto per la sanità»

ROMA

■ Cambiare la spending review, abbandonare la strada fallimentare dei tagli lineari, rivedere i modelli di gestione e di organizzazione del sistema, dare spazio ai fondi integrativi. E trovare un nuovo rapporto tra pubblico e privato, riconoscendo e valorizzando in pieno il ruolo delle industrie della filiera della salute. Tra welfare che cambia e risorse che sempre più vanno riducendosi, la sfida della sostenibilità è per la sanità pubblica ormai ineludibile. Tanto più ai tempi della grande crisi che sempre più induce le famiglie a ritardare o addirittura a rinunciare del tutto alle cure. Su questi temi, e sulle mille ricette possibili per salvare il salvabile della sanità pubblica, si è svolto ieri a Roma il secondo «Health care summit» del gruppo Sole 24 Ore.

Un nutrito panel di esperti e di operatori al massimo

livello della sanità italiana, ha contribuito ad affrontare tutti i problemi sul tappeto per il Servizio sanitario nazionale e per un sistema che, considerando l'intera filiera della salute, vale l'11,2% del pil. Come dire, la quarta, se non addirittura la terza industria italiana, tra qualità ed eccellenze sanitarie non sempre riconosciute e valorizzate come meritano, ma anche la presenza di isole non esattamente felici, a partire dal Sud.

«È tempo di pensare ad altre forme di coinvolgimento del privato», ha rilanciato Alberto De Negri di Kpmg. Anche perché, ha ricordato Antonio Irione di Ernst&Young Italia, «il privato è una risorsa per sistema pubblico». Un apporto da calibrare con attenzione, ha detto Carla Collicelli, vice direttore del Censis, anche perché se 9 milioni di italiani rin- viano le cure, almeno in 12 mi-

lioni ricorrono alle cure private sia per ridurre le liste d'attesa sia perché ormai spesso costa di più rivolgersi al sistema pubblico.

La questione della sostenibilità del welfare sanitario, insomma, non è solo, o tanto, di carattere finanziario, ma anche di carattere sociale, ha riconosciuto il presidente dell'Agenas, Giovanni Bissoni. Non senza mettere in guardia: «Dove il pubblico funziona, anche il privato è più efficiente». E viceversa. E in ogni caso va abbandonata del tutto la strada dei tagli lineari, ha aggiunto Guido Riva, presidente del «Comitato Sanità» di Confindustria, battendo tutte le strade possibili per sconfiggere «sprechi e illegalità». Ma senza fare delle imprese «un bancomat» per finanziare con le varie manovre i tagli alla spesa, ha messo in guardia Daniel Lapeyre, vice presidente di Farmindu-

stria. Tante tessere da sistemare in un puzzle sempre più complicato, insomma. Che forse troverà una cornice entro luglio col nuovo «Patto per la salute» tra Governo e regioni, ha promesso il direttore generale della programmazione del ministero della Salute, Francesco Bevere. Un «Patto» per la sostenibilità ora tutto da riempire di contenuti.

R. Tu.

NODI E PROPOSTE

Necessario cambiare la spending review e abolire i tagli lineari per non penalizzare i servizi eccellenti

Manin
Carabba



GUARDANDO VERSO IL CONGRESSO PD È CERTAMENTE ESSENZIALE CONCORRERE AD UN DIBATTITO CHE ABBAIA AD OGGETTO I TRATTI ESSENZIALI DI DEFINIZIONE DI UN PROGRAMMA RIFORMISTA. È su questo terreno che vanno ricercati i momenti di sintesi fra le correnti ideali che hanno dato vita al partito (a partire dall'identità socialista democratica e da quella del cattolicesimo sociale), ma anche le ragioni e i contributi all'attività di governo; di questo governo «di servizio» ma, ancor più, di un governo riformista che guidi il Paese verso la ripresa e il cambiamento.

Il presupposto maggiore è ormai offerto dalla fine dell'esclusivo dominio delle dottrine mercatiste che, sopravvivendo (non so capire come) alle «dure repliche della storia», dalla crisi del 2008 ad oggi, mantengono le proprie posizioni. Emerge, finalmente, una risposta riformatrice: il fattore che impedisce la ripresa è la disuguaglianza; anzi lo spaventoso aumento delle distanze, in termini di divario sociale, di linea della povertà che avanza, di divario territoriale, che caratterizzano gli effetti globali della crisi economica in atto.

Propongo, con questo contributo, un primo tema, essenziale per caratterizzare la proposta riformista in termini di «qualità sociale».

L'intervento

Uno statuto del welfare contro i mercatisti

Una iniziativa legislativa (cui si accompagni subito una coerente azione di governo e di intervento) che definirei come «statuto del welfare». Una risposta alla realtà della crisi che erode e «mangia» le istituzioni e gli interventi dello Stato sociale di diritto.

I punti fondamentali dello «statuto del welfare» possono essere sinteticamente elencati come segue.

1) Definizione dei livelli essenziali delle prestazioni dello stato sociale (previdenza, assistenza alle persone, sanità, istruzione e formazione, ricerca e cultura, casa) direttamente determinate con la legge di esclusiva competenza statale, prevista dalla Costituzione (niente deleghe ma tabelle annesse alla legge, con previsione di meccanismi di adeguamento da sottoporre periodicamente al Parlamento).

2) Determinazione, con legge di competenza concorrente Stato-Regioni dei «costi-standard» come parametro e limite di verifica della economicità ed efficienza, contro gli sprechi.

3) Indicazione del criterio base che addossa interamente allo Stato (alla Repubblica) il reperimento delle entrate fiscali e contributive per la garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni; questi livelli costituiscono, infatti, il contenuto di diritti sociali di cittadinanza determinati dalla parte prima della Costituzione.

4) Programma pluriennale di riequilibrio fra Mezzogiorno e resto del Paese per superare gli intollerabili divari fra Sud e centro-Nord in termini di effettiva fruizio-

ne dei diritti sociali.

5) Difesa dei livelli essenziali delle prestazioni sociali dinanzi a qualunque patto fiscale europeo, secondo i principi definiti dalla stessa Corte costituzionale tedesca (esaminando il fiscal compact), che si riserva la ponderazione, a tutela del cittadino del ragionevole equilibrio fra tutela dei livelli del disavanzo di bilancio e diritti sociali dei cittadini.

I temi di una identità riformista non si fermano certamente qui. Ma per forze che nascono dalle tradizioni del pensiero socialista e di quello cattolico basta pensare alla nostra Costituzione del '48 ed al Grundgesetz della Germania federale per affermare con sicurezza che prima di tutto viene la «qualità sociale».

Non si tratta di un ritorno a proposizioni ideologiche. La cultura economica da Sen a Stiglitz (ma io penso anche all'insegnamento di Federico Caffè, ed a contributi più recenti di Giorgio Ruffolo e di Fabrizio Onida) indica nel superamento delle disuguaglianze la via maestra per la ripresa dello sviluppo; ora, in questa fase della crisi economica e finanziaria internazionale

Serve a combattere i fattori che impediscono la ripresa, primo fra tutti la disuguaglianza